

I. A. I.
Istituto Affari Internazionali

R o m a
Viale Mazzini 88

GRUPPO DI STUDIO SUI PROBLEMI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Resoconto dell'incontro fra il
ministro Guazzaroni ed alcuni
giornalisti presenti alle trat-
tative di Lussemburgo, sul tema
"Il punto sulla crisi della CEE".

- MARTEDI' 15 febbraio 1966 -

Partecipanti: ministro Cesidio GUAZZARONI, i giornalisti Domenico BARTOLI, Ennio CECCARINI, Francesco GOZZANO, Arrigo LEVI, Alberto RONCHEY; inoltre dr. Aldo AJELLO, dr. Achille ABLONETTI, dr. Paolo ANTICI, dr. Adolfo BATTAGLIA, sen. Emilio BATTISTA, Massimo BONANNI, dr. Bruno BOTTAI, avv. Nicola CATALANO, dr. Fabrizio DE BENEDETTI, dr. Massimo FICHERA, dr. Umberto GORI, dr. Ursula HIRSCHMANN, dr. Gerardo MOMBELLI, prof. Riccardo MONACO, Riccardo PERISSICH, amb. Pietro QUARONI, prof. Umberto SERAFINI, Altiero SPINELLI, dr. Franca ROSTI.

L'incontro, diretto da Altiero Spinelli, è iniziato con una breve esposizione e valutazione dei problemi emersi a Lussemburgo, da parte del dr. Guazzaroni.

Il dr. Guazzaroni ha, prima di tutto ricordato che la CEE è stata costruita, dopo la caduta della CED, per non perdere il riferimento costante all'obiettivo fondamentale che rimane quello dell'unificazione politica dell'Europa. Dopo la crisi provocata il 30 giugno 1965 da De Gaulle, la ripresa delle trattative a Lussemburgo rivela la consapevolezza che l'obiettivo è l'integrazione economica a sei. Inoltre questa ripresa, nonostante che rimangano le fondamentali divergenze, di per se stessa, rappresenta un fatto positivo.

A Lussemburgo si è deciso di riprendere i lavori su due piani: quello della costruzione interna (che praticamente sarà l'accordo sulla politica agricola comune e i regolamenti finanziari) e quello della proiezione esterna (che praticamente si condensa nel Kennedy round da considerarsi nei suoi aspetti di vera e propria manifestazione dell'apertura mondiale della CEE e di colleganza con gli USA). I due piani sono collegati fra loro nel senso che soltanto se si raggiunge l'accordo sulla politica agricola comune il Kennedy round sarà possibile. Nel do ut des dei prossimi mesi la Francia, che è la più interessata alla politica agricola comune, dovrà cedere qualcosa a proposito del Kennedy round a cui sono interessati per un aspetto politico l'Italia e il Benelux, e per un aspetto politico-economico la Germania.

Altro argomento interessante è quello della Commissione Unica che, riducendo i membri da 23 a 14, dovrebbe acquistare una certa maggior forza. A questo proposito è da sottolineare che il MEC rappresenta una grande novità in quanto è un mercato istituzionale, ma bisogna ricordare che i trattati di Roma concepiscono le istituzioni come istituzioni del periodo transitorio. In questa prospettiva la realizzazione della Commissione Unica rappresenta un primo passo per ulteriori sviluppi.

Alla fine di questa introduzione si è aperta la discussione con molti interventi su problemi diversi.

Bartoli chiede se è vero, e in quali termini, i francesi hanno richiesto un impegno scritto. Guazzaroni risponde che c'è stata la richiesta di un'opzione tra un emendamento del trattato di Roma e un impegno formale scritto. In questo caso Bartoli vedrebbe un riconoscimento pratico del diritto di veto, mentre Guazzaroni ritiene che questo riconoscimento formalmente non c'è stato, intanto perchè l'accordo parla solo di "questioni molto importanti, e perchè, d'altra parte, i francesi non hanno preteso di eliminare la prassi del voto a maggioranza sperando di farne uso. Inoltre i 5 aggiungono che la ricerca dell'accordo unanime la si farà per un lasso di tempo ragionevole, dopo di che si ritornerà alla prassi del voto a maggioranza. Per la verità la Francia sostiene che anche dopo il periodo previsto si dovrà raggiungere l'accordo unanime: in questo caso la questione si porrà in termini diversi; in termini giuridici sarà possibile portare la Francia di fronte all'Alta Corte di Giustizia; in termini politici si cercherà l'unanimità.

Ronchey ritiene che esistano delle condizioni obiettive che hanno determinato la crisi del MEC. I 5 tendevano in sostanza al rispetto dei trattati, ma per paura dell'egemonia tedesca non hanno ritenuto possibile una comunità a 5; quindi, per evitare la rottura, hanno cercato un compromesso sulla base dei trattati senza mettere in gioco la "filosofia" dei trattati stessi. Riguardo alla questione del voto a maggioranza rileva però un cedimento dei 5 nel secondo turno delle trattative a Lussemburgo. Al I° turno la proposta Spaak e Colombo, chiedendo o l'unanimità o la maggioranza si manteneva coerente ai trattati; al II° turno l'inserimento del punto sul disaccordo francese rappresenta un passo indietro e incrina il trattato. Ritiene che a questo proposito i 5 potevano tentare di mantenere le posizioni del I° turno. Per quanto riguarda la questione dei 10 punti, ritiene che il compromesso sia soddisfacente.

Levi pensa che convenga capovolgere tutto il discorso: invece di vedere cosa i 5 hanno ceduto, si può vedere cosa ha ceduto la Francia di De Gaulle. In questa prospettiva si può analizzare in che misura è riuscita l'offensiva di De Gaulle, fino ad ottobre senza cedimenti, che era diretta sostanzialmente contro il MEC in blocco. Come in altri campi, si può vedere che la posizione personale di De Gaulle, assai dura, viene poi, sul piano diplomatico e delle concrete trattative, ridotta a ben poco. Infatti i 10 punti francesi, che in sostanza non riducono per nulla i poteri della Commissione, rappresentano una débaclé della posizione francese così come era stata prospettata da De Gaulle. In conclusione, l'offensiva francese è fallita ed il fallimento è dovuto con buona probabilità allo scacco di De Gaulle nelle elezioni ed al problema delle elezioni dell'anno prossimo. Ciò significa che la strategia comunitaria era e rimane valida e che, in base a questa valutazione sarà possibile in futuro riprendere il discorso con altri paesi e in particolare con l'Inghilterra.

Catalano si dichiara sostanzialmente d'accordo con Levi. Ritiene tuttavia preoccupante la possibilità che, nella sua pratica attuazione, i poteri della Commissione vengano diminuiti.

Uccarini nella questione di chi ha perso e chi ha vinto nella battaglia di Lussemburgo, si dichiara in disaccordo con Levi. Se si tengono presenti e si valutano le condizioni della Francia al momento delle trattative, ci si rende conto che la Francia non è stata affatto sconfitta. Essa ha invece ottenuto, oltre al fatto che sia stato rilevato

il suo dissenso verbale, un duplice vantaggio: quello di far registrare la non accettazione del voto a maggioranza e quello di potersi servire sia del veto che del voto a maggioranza.

Quaroni a questo proposito precisa che la Francia ha affermato che non farà uso del voto di maggioranza contro gli altri.

Battista, rifacendo la storia dalla rottura alle trattative, rileva come ci siano stati degli errori politici della Commissione, come la Francia non avrebbe potuto cedere e come, d'altra parte, si sarebbe comunque dovuto ricorrere ad un compromesso. Tuttavia una cosa è fuori discussione: una volta che la Francia ha ottenuto una politica agricola comune, è soddisfatta. Il problema risorgerà al momento in cui verrà fuori la questione dell'esecutivo comune. Dal momento che Hallstein non ha più possibilità, la formazione dell'esecutivo sarà il vero e reale banco di prova.

Quaroni ritiene che la Francia abbia ottenuto tutto quello che voleva, cioè che i 5 rinunciassero a ogni possibilità di sollevare questioni di sovranazionalità. Ed è chiaro che è sempre stata la Francia ad imporre la sua volontà, minacciando la sedia vuota, mentre i 5 non hanno questo potere contrattuale. Ritiene inoltre che l'accordo agricolo serva ai francesi per silurare il Kennedy Round, per rompere maggiormente i rapporti Europa-USA. E' quindi vero che la Francia ha ottenuto quello che voleva e che si è ritornati al punto di partenza.

Serafini si dichiara più vicino ai pessimisti e chiede a quale fine si tenda cercando di guadagnare tempo.

Monaco sostiene che la Commissione, essendo un organo di proposta, non risulta decapitata in quanto i suoi rapporti col Consiglio devono essere risolti in base a regole non istituzionalizzate.

Gozzano è d'accordo sul fatto che la Francia ha voluto dare un colpo di grazia alla politica sovranazionale. Il limite della politica dei 5 è quello di essersi mantenuti sulla linea della difesa passiva dei trattati. Su certe grosse questioni, quali quelle della democratizzazione e dei poteri del parlamento europeo, la Francia ha fatto così fare dei passi indietro.

Albonetti sostiene invece che la Francia non ha ceduto nulla, e che l'errore politico è stato di Hallstein che ha creduto di poter ricattare i francesi. In realtà bisogna convincersi che non è certo da Bruxelles che potrà uscire l'unione politica dell'Europa, che questa prospettiva non è più credibile neanche con la Francia senza De Gaulle: De Gaulle è soltanto una scusa per non fare nulla, la verità è che non siamo maturi nè per la partnership nè per l'Europa europea.

Perissich si dichiara d'accordo con gli ottimisti, perchè ritiene che a Lussemburgo sia stata bloccata l'escalation francese: la commissione esce indenne e quindi la questione resta aperta. Il vero lato negativo sta nel fatto che i 5 hanno dimostrato di non sapere funzionare con una politica comune. Il problema, comunque, resta quello del funzionamento della Commissione.

Ronchey interviene nuovamente per ribattere a Serafini che, dal momento che il MEC con i soli tedeschi non ha senso, il fatto di cercare di guadagnare tempo serve per fare alcune cose importanti, quali, per esempio, una politica fiscale comune. D'altronde

non esiste altra alternativa. Tuttavia ribadisce come su alcuni punti si sarebbe potuto ottenere di più, per esempio, non abbandonando il piano Spaak.

Al termine della discussione Guazzaroni ha concluso rispondendo ai vari interventi.

Rispondendo a Ronchey, sostiene che quel cedimento ingiustificato dal piano Spaak alla formula scritta a verbale non c'è stato: la formula del lasso di tempo ragionevole è migliore, anzi, al sistema delle tre letture, in quanto dopo questo periodo, sarà possibile tornare al voto a maggioranza. In realtà il problema è un falso problema e, di conseguenza, la soluzione è una falsa soluzione. Poichè l'integrazione economica su problemi fondamentali a dispetto di uno dei membri è impossibile, la questione è di natura politica e sarà quindi al momento della crisi che si vedrà chi è il più forte.

In risposta all'intervento di Quaroni, Guazzaroni sostiene, d'accordo con Levi, che la possibilità dei 5 aumentino, che la Francia, dalle posizioni massimali di De Gaulle, abbia fatto un passo indietro e che in otto anni i 5 abbiano ottenuto qualcosa. E' chiaro comunque che i 5 non hanno forza se non nell'ambito del trattato. Non credo nè che si sia completamente rinunciato alla politica di sovranazionalità nè che la politica agricola comune serva ai francesi per silurare il Kennedy Round. Tutto questo dipenderà dall'evoluzione futura.

A Ceccarini risponde che l'uso del voto a maggioranza deriva dai trattati e che per quanto riguarda il veto, dipenderà dall'evoluzione politica che potrà portare a nuove soluzioni e che comunque si tratterà di una questione di forza.

Sulla questione dell'indebolimento o del rafforzamento della Commissione, rispondendo a Battista e a Gozzano, sostiene che, non essendo stata essa intaccata nè nella forma nè nella sostanza, tutto dipenderà dai governi ai quali spetta di scegliere gli uomini che abbiano una sicura volontà europea. Per quanto concerne il Parlamento Europeo afferma che effettivamente per ora la battaglia è perduta, ma anche in questo caso si può ritenere che essa possa essere ripresa in seguito, per esempio, a proposito del problema delle risorse proprie che automaticamente porrà la questione del controllo, il quale non può venire che dal Parlamento.

Infine rispondendo ad una ultima domanda di Ceccarini circa la politica delle informazioni, Guazzaroni conclude ricordando che per ora ciascuna delle tre Comunità ha un proprio portavoce ed un proprio servizio ma che essi sono unificati al vertice. Inoltre è stato deciso che questi tre portavoce siano d'ora in poi affiancati anche da un rappresentante del Consiglio.

*

*

*

10109
24 APR. 1991